

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,,

Psal. CXXXVI.

Anno XLIII

APRILE·GIUGNO 1957

NUM. 2

SOMMARIO

LUIGI RAVELL: A proposito del Rifugio « Natale Reviglio » —
GIANNI PIEROPAN e PIERO BRUNELLO: Le tredici cime — Don S.
BESSONE: In Val del Po — PIERO ROSAZZA: Dent Blanche
— (m. 4364) da Zermatt — *Cultura Alpina* — *Vita Nostra*. —

A PROPOSITO DEL RIFUGIO " NATALE REVIGLIO "

In una delle ultime riunioni del Consiglio di Presidenza, la Sezione di Torino ha presentato, in forma definitiva, progetto e situazione finanziaria illustranti la costruzione del rifugio « Natale Reviglio » al Chapy di Entrèves.

Il Consiglio, nell'accertare le possibilità economiche per una realizzazione dell'opera, ha constatato che si è raggiunto nella sottoscrizione dei fondi la metà della spesa occorrente per la costruzione ed ha dato pertanto benestare alla Sezione di Torino di procedere all'appalto del fabbricato, la cui costruzione dovrebbe realizzarsi entro gli anni '57-'58, tanto da disporre dei locali possibilmente già entro l'estate del 1958, certamente per il 1959.

Nella riproduzione che vedete il rifugio appare, collocato nel suo ambiente naturale e con lo sfondo dei ghiacciai delle Jorasses, di mole imponente, capace di alloggiare settanta persone sistemate in normali cuccette, oltre a sufficienti servizi igienici, sanitari, di cucina, refettorio e salette per soggiorno invernale.

E' con vivo compiacimento che, nella mia veste di Presidente Centrale, addito al plauso di tutte le Sezioni della Giovane Montagna la Sezione di Torino che ha voluto, oltre che onorare degnamente Natale Reviglio, così

brillantemente risolvere il problema del soggiorno estivo dei propri soci in zona di alta montagna. E l'ha risolto non pensando esclusivamente a se stessa, ma facendo le cose in modo che il rifugio possa essere sfruttato anche dalle Sezioni consorelle, mediante una rotazione di turni nell'occupazione sia estiva come invernale.

Non mi faccio personalmente molte illusioni sulla possibilità di una occupazione in massa durante il periodo invernale, mentre non ho dubbi, e credo che tutti saranno d'accordo con me, sulle possibilità che offre il rifugio e la zona per una proficua attività estiva.

La disposizione poi degli interni è tale da consentire anche un più calmo soggiorno a persone che desiderino alternare l'attività alpinistica con un periodo di riposo anzi, sotto questo aspetto, ritengo che la casa risponda alle esigenze di un'estesa percentuale di soci.

Peraltro non si è ancora in porto. Il fatto di avere raggiunto nella sottoscrizione la metà della spesa, impegna la Sezione di Torino a proseguire, con non rallentata intensità, nella ricerca dei fondi, in particolare presso persone ed Enti che ancora non si sono fatti vivi.

Sento il dovere di raccomandare vivamente ancora una volta ai soci di tutte le Sezioni ed alle Sezioni stesse l'iniziativa, perchè la Sezione di Torino vive sempre nella preoccupazione di riuscire a costruire, sì, la parte muraria del Rifugio, ma di non concludere l'opera con le finiture interne e gli impianti.

La dolorosa situazione, qualora si verificasse, non ci consentirebbe di poter ricavare quegli utili, che ai fini strettamente sociali la Sezione di Torino e noi tutti ci ripromettiamo.

Le sottoscrizioni a tutt'oggi pervenute, da un esame delle quote versate, si presentano con cifre di diversa entità. Si passa dalle centinaia di migliaia di lire, alle decine e fino al semplice biglietto da mille. Non ho che da rallegrarmi per l'estensione della partecipazione, ciò che dimostra l'interessamento per l'iniziativa ed il buon ricordo per lo scomparso nostro Presidente.

In queste occasioni ha pure un gran valore morale anche una modesta offerta, versata da chi è consapevole di fare un personale sacrificio pur di essere presente.

Sarò poi lieto se altre Sezioni vorranno in futuro imitare la Sezione di Torino, perchè sorgano in altre zone alpine iniziative del genere.

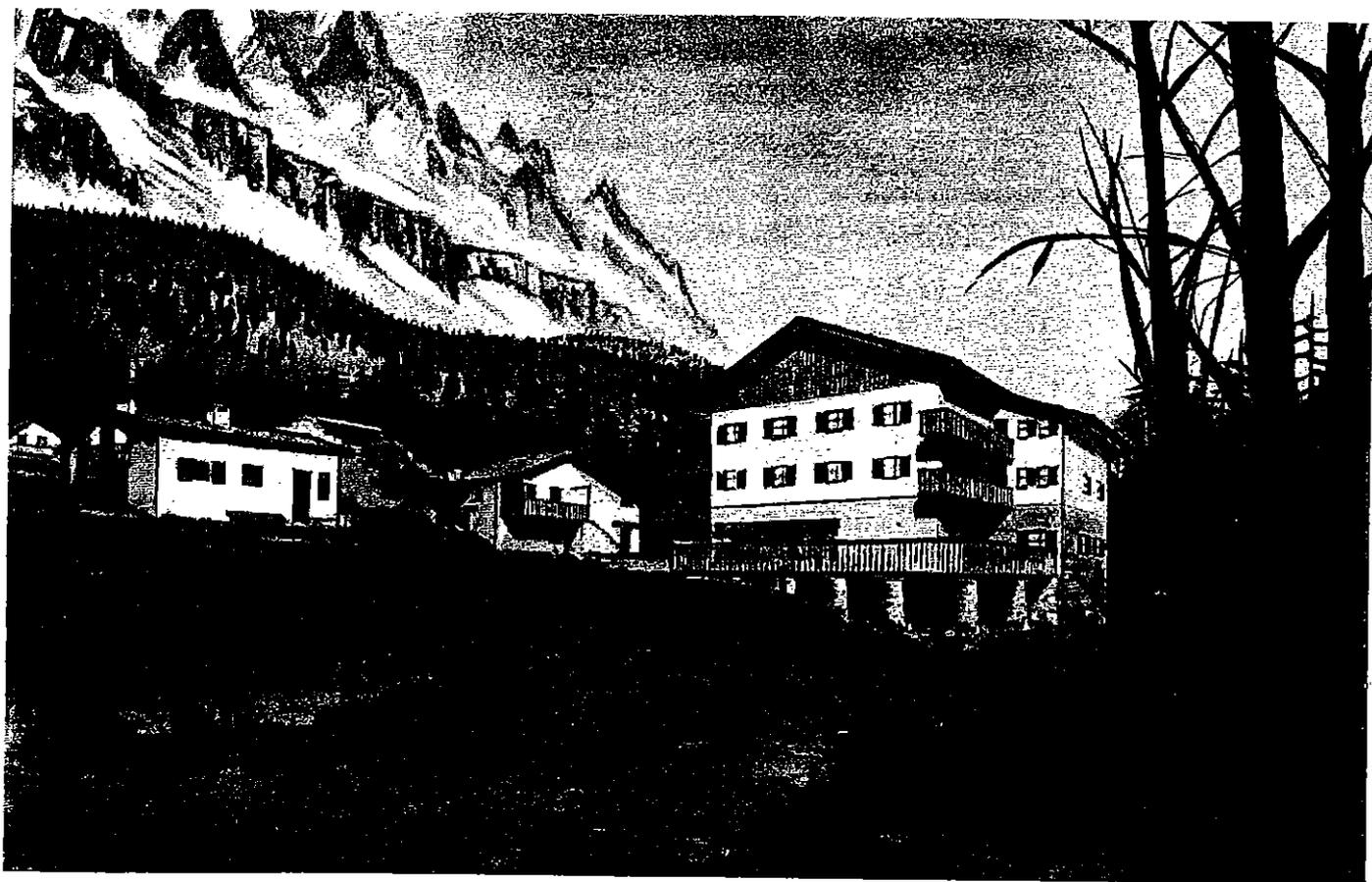
Non si spaventino della rilevante cifra che occorre oggi per costruire un

rifugio, anche se modesto. Basta — come è avvenuto nella Sezione di Torino — mettere assieme un pugno di persone entusiaste da una parte ed oculati amministratori dall'altra per poter ingranare l'iniziativa e far cadere, dall'alto e dal basso, i fondi necessari.

Quale felice situazione si verrebbe a realizzare in seno alla nostra Associazione qualora in due o tre zone delle Alpi sorgessero case completamente nostre dove, con opportune rotazioni, tutte le Sezioni potessero annualmente realizzare un decoroso pied'a terre per quelle settimane alpinistiche, a indubbio vantaggio dei propri soci.

In un momento particolare, in cui l'attività alpinistica vera e propria in senso tradizionale e classico è distratta da altre attività e impedimenti, realizzazioni di questo genere sono a tutto favore dell'affermarsi di quel sano alpinismo, che è la ragione fondamentale della nostra attività sociale.

LUIGI RAVELLI



LE TREDICI CIME

L'originale scritto a due qui offertoci dagli amici vicentini Gianni Pieropan e Piero Brunello, va ben oltre a qualunque nota di presentazione relativa al nostro prossimo Raduno intersezionale, che si svolge appunto nel regno delle Tredici Cime., e che noi avessimo voluto e dovuto compilare.

Prescindendo dalla profonda conoscenza della zona che i due posseggono e che trova conferma nelle varie forme in cui la stessa è illustrata, così da attrarre con indubbia efficacia ogni appassionato della montagna, v'è nel racconto una tal ricchezza e freschezza di sentimenti che l'animo nostro rimane colpito e commosso; l'anziano ed il giovane, la passione trasmessa e raccolta con tanta umanità e schiettezza, c'inducono a pensieri lieti non solo sulla vita avvenire del nostro Sodalizio, ma anche dell'alpinismo tutto. (N. d. R.)

ANTEFATTO

Una scatola di fiammiferi o, per dirla in buon vicentino, « un vagon de fulminanti »: quest'era la nostra sede nel 1937 o giù di lì.

Come facessimo a starci tutti, c'è da chiederselo ancor oggi, perchè non era tanto il problema di contenere gli individui fisicamente intesi, che si trattava di risolvere, quanto la carica di entusiasmo e di inesauribili iniziative che dagli stessi scaturiva a getto continuo, con gesti, espressioni e toni non sempre contenuti e misurati; ciò almeno da un punto di vista strettamente formale.

Pontificava Toni, dalla cospicua mole appoggiata da un vocione fatto su misura, ma il ciuffo biondo e nervosetto di Arturo gli sapeva tener testa, e come! La sagoma bonacciona e rubiconda di Adriano faceva contrappunto col pizzetto fulvo di Danilo, il « gran venerabile » della matta compagnia, agitantesi irrequieto in democratici battibecchi, presto sedati da qualche « goto » di clinton piuttosto virulento fornitoci dalla vicina (ahimè, troppo vicina!) osteria del Campanile, mediante collette che rendevano di piùma i nostri portamonete cronicamente ultraleggeri.

In questa sorta di bolgia, tanto cara quanto indimenticabile, io m'affacciai la prima volta in preda ad una spiegabile timidezza, buttando un'occhiata indagatrice così, di straforo, tra le inferriate dell'unica finestra che dava sulla

strada. Quindi infilavo la zucca a mo' di avanscoperta, e un piede per traverso quale salvaguardia della stessa, nello spiraglio fra lo stipite e la porta a stento socchiusasi. Agguantato dal di dentro, spinto da un'intima irresistibile decisione, entrai del tutto: e lì poi rimasi, non tanto col corpo, quanto e soprattutto col cuore.

Non ch'io fossi nuovo alle montagne, intendiamoci; almeno quelle di casa, prima, e le Dolomiti poi le avevo ben guadagnate a furor di scarpe, ma per mio conto o con pochi amici di scuola e adolescenza, in assoluta francescana povertà, appena mitigata da quel meraviglioso quanto prezioso mezzo ch'era la bicicletta.

Si andava varando in quei giorni l'ormai tradizionale soggiorno estivo della Giovane Montagna vicentina, stabilito nel villaggio di Pezzo, in alta Val Camonica. Impossibile enumerare i progetti e le idee cui simile mèta, per essere situata nel cuore delle Alpi Retiche meridionali tra le cospicue masse glaciali dell'Ortles, Cevedale e Adamello, aveva dato la stura. Cui era incentivo essenziale la certezza di poter presto dar sfogo all'aspirazione da lungo covata: misurarci con la vera grande montagna, necessariamente così ampliando e completando la buona ma non bastevole esperienza alpina acquisita nelle Dolomiti.

A M B I E N T E

Si parlava molto e soprattutto delle Tredici Cime che, riassunte in siffatta spiccata maniera, mi riuscirono una novità.

Avido di sapere, di studiare come sempre in anticipo ogni terreno per me nuovo e sconosciuto, incollai gli occhi sulla nitida bella carta al 50.000 del T.C.I.: vi risaltava in forma seducente quella sorta di possente crinale foggato ad uncino che, muovendo verticalmente dal Cevedale, delimitava e rinserrava il grandioso bacino glaciale occupato dalla Vedretta del Forno. Con tutta una successione di cime e colli mai abbassantisi al disotto dei 3300 metri del Col degli Orsi: una superba aerea cavalcata dunque, a compiere la quale forse era presumere un po' troppo, almeno per me.

Sulla preziosa quanto rara Guida del Bonacossa, pubblicata quando ancora l'intero complesso dell'Ortles-Cevedale non conosceva la più stupefacente guerra alpina che mai si sia combattuta e che doveva redimere all'Italia quei luoghi eccelsi, penetrai più intimamente fra le Tredici Cime, mi parve addirittura di conoscerle ancor prima d'averle viste e toccate con mano: M. Cevedale, M. Rosole, Palon della Mare, M. Vioz, Punta Taviella, Punta di Peio, Rocca di S. Caterina, C. Cadini, M. Giumella, Punta S. Matteo, C. Dosegù, Punta Pedranzini, Pizzo Tresero.

E con esse i nomi illustri di tanti pionieri, da Giulio Payer a Francis Tuckett; di guide rinomate, dal Pinggera e Pedranzini e Andermatten: tutti

in gara per le singole conquiste ed esplorazioni, fino a Theodor Christomannos, Albrecht von Kraft e Robert Hans Schmitt che, concepito l'arduo collegamento per cresta dall'una all'altra vetta, l'avevano realizzato il 18 agosto 1891.

Nella storia dell'alpinismo europeo erano così entrate ufficialmente le Tredici Cime, consegnandosi come impresa fra le più classiche di quei tempi, ma sicuramente valida ed impegnativa anche a tanti anni di distanza, non molto avendo inciso l'evoluzione della tecnica nella particolare esplicazione dell'alpinismo su ghiaccio, conservatosi abbastanza aderente alle possibilità rivelate nella fase mediana delle maggiori conquiste alpine.

*
**

« Con buone condizioni della montagna e tempo favorevole, una cordata ben allenata può impiegare dalle 11 alle 12 ore »: così dice autorevolmente il Bonacossa; poco più di una cima all'ora, insomma. Anche nell'epoca in cui si rompe il muro del suono come un tempo si frangevano i biscotti, si tratta di una velocità da non credere e per realizzare la quale certamente deve verificarsi il meglio ideale nell'uno e nell'altro dei fattori all'uopo convergenti. D'altronde, il graduale sorgere di rifugi ha nettamente modificato le premesse originarie, ben distinguibili e giustificabili sotto i vari aspetti tecnico, logistico e geografico. Tredici Cime rateizzate insomma, ma col vantaggio di poterle affrontare senza o quasi l'assillo del bivacco o la necessità d'un allenamento ad alto livello, ben difficile ad ottenersi per alpinisti aventi scarsa disponibilità di tempo e mezzi.

Tra il Passo del Cevedale, ove funge da base di partenza quel rifugio « Casati » che in tempo di sci estivo riesce purtroppo alpinisticamente inaccogliente, ed il Colle Vioz va localizzato il segmento settentrionale della traversata, il gambo dell'uncino, ch'è pure il maggiore come estensione ed imponenza di cime. Purtuttavia le difficoltà di marcia appaiono limitate, l'unico tratto relativamente impegnativo risultando l'accidentata cresta calante dalla cima del Vioz sull'ampia insellatura omonima; difficoltà del resto facilmente e direi quasi logicamente evitabile con un traverso in quota lungo il bacino superiore del Forno, rasentando alla base la cresta incriminata. Sul lato opposto, calando un centinaio di metri dalla vetta del Vioz lungo la rocciosa schiena meridionale, una vasta piazzola accoglie il bel rifugio « Mantova » a 3535 metri: primato d'altitudine fra i rifugi delle Alpi Orientali, aerea balconata sulla profonda Valle di Peio, autentico nido d'aquile proteso verso il mondo incantato delle Dolomiti. E, aggiungiamo, punto di sosta ideale nello svolgimento della traversata.

Il Colle Vioz ed il Col degli Orsi delimitano il tratto intermedio, a sviluppo relativamente ridotto, con cime dai nomi non proprio altisonanti ma, come spesso accade per gli individui piccoletti e ben « fracà », piuttosto pepato e

qui e là con i nervi a fior di pelle. Alludiamo allo scivolo di ghiaccio e rocce che dall'anticima di P. Taviela s'abbassa ripidissimo sul Colle Vioz; alle svariate irte creste della P. di Peio, ai roccioni della Rocca di S. Caterina. Senza dubbio le maggiori difficoltà tecniche rilevabili nel corso della traversata, son raggruppate qui e nessuna di esse risulta vantaggiosamente schivabile, nè su un fianco nè sull'altro della cresta displuviale; sulla quale, iniziato che si sia il cammino, conviene ballare fino in fondo. Sul limite occidentale, la depressione del Colle degli Orsi appare guarnita d'una recente indovinata costruzione (1952), dalla caratteristica tondeggiante sagoma: è il bivacco fisso dedicato alla memoria d'un valoroso alpinista vicentino, il capitano degli alpini Francesco Meneghello, scomparso nella steppa russa. Il ricovero può essere utilissimo nel caso non improbabile di pericolosi contrattempi provocati dalle difficoltà del terreno od atmosferiche.

Dal Colle degli Orsi alla slanciata scintillante cuspide del Pizzo Tresero, il terzo tempo delle Tredici Cime si appoggia essenzialmente alla maestosa mole del S. Matteo. Lasciato in disparte il trascurabile M. Giunella, pochi crepacci intersecano il pendio aperto che precede la vetta, glorioso sepolcro del capitano Berni e dei suoi 20 alpini, scomparsi in uno dei tanti episodi di straordinario valore in cui si concretò l'incredibile cruenta contesa fra italiani ed austriaci per il possesso del S. Matteo. Numerose rimangono le tracce della lotta, baracchini, reticolati, appostamenti; testimonianza commovente di valore, dedizione e sacrificio, oggidì spesso ignorati o dimenticati. Vertiginoso, dal S. Matteo, il pendio ghiacciato scoscende sulla modesta ma irta C. Dosegù, sfiorando le insidiose enormi cornici che abitualmente s'affacciano altissime sulla sottostante Vedretta del Forno. Quattro passi a fil di cielo dalla C. Dosegù alla rocciosa P. Pedranzini e quindi ecco il Tresero. Nel complesso gli ostacoli sono di relativa portata, tuttavia attenzione e piè fermo sono indispensabili, in ispecie tra il S. Matteo ed il Tresero.

Sugli aspri costoloni occidentali di quest'ultimo, il minuscolo rifugio « Bernasconi » costituisce, a seconda dei casi, la base di partenza od arrivo più comoda. A tale scopo possono anche servire bene i rifugi del Passo di Gavia, raggiungibili dal Tresero per la crepacciata ma facile Vedretta Dosegù.

Giunti fin qui con le scarpe altrui, ora vediamo di combinar qualcosa con le nostre.

APPROCCIO

Lui non voleva dirlo, ma la ragazza ce l'aveva, Alberto: certe assenze, certe reticenze per me avevano un chiaro significato.

E così quella domenica, mentre il grosso degli amici partiva esultante alla volta della Val Camonica, io dovevo acconciarmi a bighellonare per la

città affogata nella soffocante calura agostana. Già, perchè la moto s'era guastata proprio il sabato, come e dove non so, ed a solo titolo d'amicizia il meccanico avvea consentito a ripararla di festa: diceva Alberto e facevo finta di credere io, la strana coincidenza.

E così avvenne che il lunedì inforcassimo la rozza Guzzi 500, quest'aggeggetto del demonio che ti strappava su per la montagna con una forza bruta, talvolta senz'altro incontrollabile, almeno a far la conta dei capitomboli fin'allora toccatici, anche se con poco danno. Talchè non era tanto l'escursione o l'arrampicata domenicale ad impensierirmi, quanto il viaggio d'approccio alla montagna.

Tra un contrattempo e l'altro, spillando anche benzina ad una misericordiosa auto fermatasi alle nostre implorazioni, giungemmo a Pezzo ch'era quasi buio: desolazione! Trovammo l'alberghetto-accantonamento quasi deserto, privo di vita, in quattro fra gatti e gatte; tutti partiti, per dove? Mah! Tresero, Gavia, Gran Zebrù, Tredici Cime, mondo cane ce l'han fatta! Me ne andai a dormire con un diavolo per capello ed a quei tempi volevan dire tanti, ma tanti diavoli.

Al mattino dopo, zaino in ispalla ed Alberto a ruota, con tre buone ore di cammino ero al Gavia. Cielo bigio, cime imbronciate, ma il Tresero eccolo lì, il Gran Zebrù giù in fondo, la comitiva al calduccio nel rifugio. Già e Toni, Cesco, Adriano, Danilo, Gianfranco, Italo, dove si sono cacciati?

« Ci hanno accompagnati sul Tresero e poi sono proseguiti per le Tredici Cime. L'appuntamento è fra due giorni al rifugio « Pizzini » per il Gran Zebrù, almeno chi se la sente ».

Altro, se non la sentivo!

Tutta a piedi, solo soletto per un buon tratto, rassegnatamente contemplando le sognate cime, due giorni appresso gettavo l'ancora al rifugio « Pizzini ». Quelli delle Tredici Cime vi stavano già alla fonda da qualche ora, ma in quale stato: labbra gonfie, abbrustolite, facce tumefatte ed occhi stanchi, allucinati; Cesco con i calzoni corti (matto da legare!) aveva le gambe ridotte in condizioni che non vi dico.

Cosa avessero combinato in quei tre giorni, vallo un po' a capire: calata diretta dalla Pedranzini sul ghiacciaio del Forno, salita alla Taviela, al Vioz, al Cevedale, insomma un guazzabuglio tale che, per sommaria ancor fosse la mia praticaccia, finii per capirne quanto loro e cioè un bel niente.

Il mattino dopo avemmo sul Gran Zebrù il più bel premio alla nostra fatica: sole, sole e poi sole ancora, un'orgia di luci e di bellezze. Ma l'animo mio era salito più in alto ancora; nello stabilire i capicordata Toni era stato perentorio: tu e sbrigati! Era la prima volta nel mio breve « curriculum » alpinistico. Poi tutto era andato per il meglio e Alberto, Gabriele, Gianfranco avevano funzionato a meraviglia.



Forato il biglietto di ritorno sul Gran Zebrù, operata la punzonatura alle gambe onde impedire illegali sostituzioni, la sera stessa rientravamo a Pezzo, trascinando le estremità fumiganti. Mi pare a buon diritto.

LONTANANZA

Il fatto di trovarmi da due anni e più a cavallo del meridiano di Roma, non toglieva che io respirassi aria ben diversa da quella della nostra Italia. Anche gli arditi prossimi profili delle selvagge Alpi Albanesi, stranamente affini alle nostre Dolomiti, non facevano che acuire la nostalgia della nostra terra, dei nostri monti. Che gli amici rimasti lassù alimentavano con la loro affettuosa serrata corrispondenza, mantenendo più che mai efficiente il fraterno vincolo ordito nell'angusta sede vicentina e realizzato sotto il cielo del Gran Zebrù e delle Tredici Cime.

Cinque fogli dattiloscritti, a spazio stretto, ogni settimana regolarmente, firmato Gian Arturo: « abbiamo in vista le ferie, vorremmo andare in montagna, ma per qualcosa di bello, diverso dal solito, cosa ci consiglieresti? ».

Detto e fatto, cavando dalla memoria tutti i dati possibili, eccoti ben inquadrato, lucide ed invitanti le Tredici Cime. Sono con voi amici, senza invidia, di lassù pensatemi qualche volta, la vostra gioia sarà la mia.

RINUNZIA

Estate 1954, incerta, piovosa, scorbutica.

Le Alpi Retiche sono la nostra conchiglia di turno, che si schiude per offrirci la sua perla più preziosa: Solda.

S'intrecciano le discussioni, rivivono i progetti, pur se i visi sono cambiati ed alla vulcanica dinamicità d'un tempo che non torna, corrisponde una maggior pacatezza, che non è insensibilità, intrecciamoci, ma acquisita consapevolezza tradotta pur sempre in entusiasmo, forse più sobrio e contenuto. E' quello che io leggo nell'animo dei miei giovani amici, cari quanto quelli di gioventù, ormai tutti o quasi ingoiati dalle ferree necessità della vita oppure scomparsi come Gianfranco, come Alberto con la sua rossa moto.

Piero senza barba e Piero con la barba, due caratteri, due soggetti che in montagna si completano a vicenda in maniera superlativa, anche perchè non lo si direbbe. E con loro Paolo e Gigi, più quieti ma instancabili.

Se ne vanno al turno prima del mio, le Tredici Cime stanno scritte in testa al loro programma ed io me le sento sfuggire, un'altra volta, forse l'ultima.

Di lassù mi scrivono: ce l'abbiam fatta, tre giornate indicibili, avevi ragione d'insistere, una cosa bellissima, ora tocca a te, dai.

*
**

Con la sera il vento ha fugato la nuvolaglia e attorno all'Ortles incombenne, prima l'una e poi l'altra, con ritmo serrato ed infine simultaneamente, le stelle hanno acceso le luci di posizione.

Momento felice per avviare il programma, senza indugi.

Subisso di adesioni pel Cevedale, quindi la manica scodella il suo asso: Tredici Cime. Raggiunta la vetta del Cevedale, il grosso della brigata rientrerà alla base coi suoi mezzi, i rimasti proseguiranno pel Vioz.

Da Solda al rifugio « Casati », il dì successivo, per sentieri e ghiacciai, col sole più onesto immaginabile, è una passeggiata che tonifica il cuore, anche se lo zaino stracarico grava sulle spalle, anche se i recenti mesi trascorsi a consumar lenzuola insinuano un certo interrogativo. In verità mi sento in gamba; sulle nevi del Gran Paradiso m'è parso recentemente che gli ingranaggi non risentissero poi tanto dello sciopero loro imposto, in barba ad ogni pessimistica previsione.

Al « Casati » ci guardano per traverso, con certi inconfondibili sorrisi di convenienza, riservati a questi intrusi di alpinisti che disturbano la quotidiana redditizia « routine » dei dozzinanti: sci estivo, patacche, abbronzatura, facciamo moda al novanta per cento e amen.

Di buon mattino, ramponando allegramente sulla crosta nevosa ancor gelata, lungo la facile china che si raddrizza poco sotto la crepaccia terminale semintasata, andiamo a scaricarci sulla vetta del Cevedale, dove le nere

vesti di una scatenata canterina comitiva di chierici contrastano comicamente con le loro facce collegialmente impiastricciate di vegetallumina.

Mi smarrisco per un attimo, solo tra lo smalto blu del cielo ed il muto fluire di cime e cime, rivedendo con esse volti e cose che furono. Oltre le figure delle due ragazze e dei quattro giovani amici, le altre dodici Cime stanno bellamente allo specchio, mi guardano, le guardo: so con certezza che per me è il no ch'io non ho saputo o voluto imporre agli amici, pur ben conscio che in simile numero e non avvalorato da probanti esperienze esse rimarranno un'aspirazione. Non ho voluto ch'essi pensassero ad un mio puntiglio, ad una mia pretesa aura di superiorità, insomma non ce l'ho fatta ad imporre un'ulteriore e senz'altro benefica selezione. E va bene, verranno con me, e con me impareranno cos'è la rinunzia, questa prova che l'alpinista di buona tempra deve conoscere e saper superare senza riserve.

Mentre il sole incandescente arrostitisce la montagna ancora eccezionalmente innevata, pel tondeggianti crestone sparso di crepe scendiamo sul Passo di Rosole, rimontando poi per facili roccette e divertenti tratti nevosi l'assai affilata groppa del M. Rosole, sempre più accidentata al punto di indurci ad abbandonarla poco prima della sommità, per calare sulla sinistra lungo un pendio piuttosto brusco. Niente paura, affondando in tal maniera nella neve fradicia e altissima, il rischio maggiore è quello di chiamare il bagnino.

Traversiamo in quota alla base orientale del Rosole, varcando il binario d'un ingente slittamento di ghiaccio e roccia, per drizzare quindi il naso verso il Col della Mare, facendo graziosamente barba e contropelo a numerose evidenti fenditure. La risalita successiva delle due aperte chine adducenti al Palon della Mare ci costringe ad una penosa fatica, mentre l'atmosfera arroventata mozza il fiato. Tra una sorsata e l'altra di tè, opportuno condimento alle frequenti soste, riusciamo sulla possente magnifica vetta orlata d'una rispettabile cornice. Il tempo però ha camminato più veloce di noi, ormai sono le due e così, altalenando tra un macigno e l'altro d'una irsuta cresta rocciosa, scendiamo sveltamente a sinistra sul marcato intaglio del Passo della Vedretta Rossa.

La schiena del Vioz appare gemella al Palon della Mare. Fortuna vuole che repentine folate di nebbia penetrante arrivino a concederci un po' di respiro e così, un passo dopo l'altro, stancamente riusciamo in vetta. L'ultima e ben sbattuta riserva di tè funge da spumante al compiersi dei miei quarant'anni. Più che un traguardo da tagliare, si tratta di una boa cui girare attorno con rispettosa prudenza, facendo gli scongiuri a possibili e irrimediabili imbastiture. Ma finchè la boa porta il nome di Vioz, mi pare che lo sperare sia legittimo. Anche perchè, eccezion fatta per gli amici qui attorno, nessun altro mi vede e può compatirmi: c'è tanta nebbia.

Facce simpatiche al rifugio « Mantova », zoccoli asciutti e stufe accese per asciugare scarpe e calze letteralmente fradice.

« Son passati di qui, all'incirca due settimane addietro, quattro tipacci così e così? ».

Altrochè, li ricordano assai bene sia il bravo custode come, e direi ancor più, la sua graziosa giovane sorella. Sono gli unici alpinisti cui quest'anno sia finora riuscita la traversata completa delle Tredici Cime; la montagna è in condizioni veramente difficili, cade sempre nuova neve, il tempo è matto davvero, forse l'atomica, mah!

Sembra poi che la confessata amicizia con quei quattro, alimenti la simpatia attorno a noi, una cosa che davvero non avrei immaginato, dico il vero.

Confidenza per confidenza, mentre i grigi stracci delle nebbie blandiscono la montagna ed anticipano la sera ormai imminente, il Giulio Roaz mi prende sottobraccio ed usciamo all'aria pizzicante dei 3500, che arpeggia sulle funi d'ancoraggio del rifugio.

« Vede, ecco lì l'anticima della Taviela, quelle rocce, quel canale di neve e ghiaccio che piomba sul Colle Vioz, le garantisco che quella sera abbiamo penato per loro. Ed è una cosa seria anche all'insù, mi creda, e poi il resto! Ma lei, che vuol fare? ».

Scuoto lentamente la testa, stringo forte la sua ruvida mano. I suoi occhi chiari, il sorriso largo e schietto del montanaro dicono comprensione ed approvazione: è giusto, così non si va.

GIANNI PIEROPAN e PIERO BRUNELLO

(Sez. di Vicenza)

(continua)



IN VAL DEL PO

**" Quattro passi intorno al Monviso, ossia
quando la montagna parla all'anima,,**

... « *Domus Domini in vertice montium* »

(Michea, IV, 1)

Per assaporare i benefici frutti della montagna e godere la gioia del sole, sono venuto stamane in valle del Po. Dalle alture a monte di Crissolo contemplo nel timido cielo le cime che si levano rosate e fresche nella lontananza. Sulla regale corona del Visolotto e delle altre vette minori il monarca Monviso s'adorna di trine d'oro in un trionfo di luce che fa grande contrasto con la valle più bassa che s'infosca di frassini e pini.

Sul pascolo grasso di Pian Melzè sono sparse le piccole capanne grigie dalle quali escono le prime mucche che mi guardano spaurite, seguite dal pastore che si ferma a respirare le prime boccate d'aria gonfia di serenità mattutina. Sul vasto pianoro solcato dalle acque del Po ancora bambino, risuonano i rintocchi della campanella che si agita giuliva sull'alto di una bianca chiesetta sorta accanto ad un vecchio rifugio. Sull'altare adorno di viole e genzianelle, il Sacrificio del Verbo fatto Carne sta per incominciare.

Il torrente che appare appena svegliato, gorgoglia sottovoce e sguscia tranquillo tra i sassi col suo lieto chiacchierio; la brezza fresca ed umida che mi avvolge e mi penetra tra le vene, agita dolcemente l'erba rugiadosa del prato; le pareti incombenti del Viso, le roccie viscide, l'azzurro su in alto, compongono un'armoniosa sinfonia. Tutte queste creature, queste arcane voci, offrono sull'altare del creato all'Altissimo il loro canto di lode, accompagnando in sordina l'azione liturgica che si svolge nella candida cappella. Perchè l'Amore eterno è dovunque e pervade ogni cosa, come quest'aura mattutina e questo sole che indora le cime.

Riprendo il cammino. La mulattiera corre ora sul Pian Fiorenza, fin sotto ad una balza. Un grand'arco d'acqua sfugge dalle rocce di fronte e si sprofonda a salti, lucendo in piccole cascatelle che vanno a spegnere la sete dei pascoli sottostanti. Sosto ad ogni svolta del sentiero, che sale infine sull'orlo del Piano del Re, passando di fianco alla minuscola cappella dedi-

cata alla B. V. delle Nevi. Il tempietto torreggia sull'alto della balza, rivolto alla valle, a ricordare agli uomini del basso il messaggio delle altezze.

Io amo questa chiesetta sì piccola ed umile; l'amo nella sua nudità, soprattutto quando la primavera invaghisce la montagna e la contorna di fiori. Essa è tutta sola, senza atrio nè colonne, ma domina l'ingresso al Monviso, la



superba cattedrale di Dio, che di qui si slancia in linee fantastiche. e si manifesta orgogliosamente nella sua bellezza. Quando la piccola campana suona, si potrebbe pensare ch'essa lo faccia per esaltare la cima gloriosa nel suo isolamento.

Qui si sono fermati i primi alpinisti partiti per la conquista della vetta. La Vergine dei monti dal suo tempietto ha inteso le loro parole di speranza; qui s'arrestano un momento in preghiera quelli che passano e una volta all'anno si recano i pii pellegrinaggi.

Ma è dopo le prime nevi, durante le tempeste invernali, ch'essa porta bene il nome di Madonna della Neve. Allora tutte le montagne sono candore e splendore sotto il cielo d'una purezza incontaminata.

Nel vasto piano assolato, il rifugio delle guide del Monviso sorge ad infrangere la solitudine, che quassù regna regina per quasi tutto l'anno. In fondo alla conca, tra i massi, gorgoglia la sorgente del più grande fiume d'Italia, all'inizio di una pietraia. Questi frammenti di roccia colti dalla vertigine sulle pareti alte, sono rotolati in fondo alla valle a ritrovare le acque che li avevano accarezzati lassù, quand'erano sospesi su l'abisso.

Continuando a salire, dopo alcuni risvolti della mulattiera, ritrovo il Lago Fiorenza. Visto così illuminato dalla luce azzurrina del sole che giunge attraverso le montagne, è meraviglioso. E' bello ora al mattino, fresco e limpido come una coppa di rugiada; bello anche al meriggio, quando da vicino appare gonfio di un'ansia segreta; ma più bello quando rispecchia la piramide del Viso accesa dal sole all'alba o al tramonto. Qui davvero si respira la solitudine e si può contemplare. Il chiasso, gli affari e le ambizioni degli uomini non vi raggiungono. Gli occhi possono rimanere limpidi come queste acque; le orecchie edificate nel silenzio salutare; la mente serena. Qui si respira Dio.

Poco più in su, oltre il Lago Chiaretto, ch'è un altro gioiello nelle cui acque si sono disciolti i più svariati colori, la vegetazione è sostituita da una fiumana di ghiaie che argina le morene del ghiacciaio Coolidge. La piramide del Visolotto m'appare levata con l'impeto di un'onda che, dopo aver investito la muraglia della Nord del Viso, si sia impietrìta nell'aria. Sopra di essa, la cuspide del Monviso s'alza contro il cielo. Altre montagne le fanno corona aprendosi verso la valle, per permettere la visione del prodigio.

Stamane v'è intorno tanta festa di bianco e di azzurro, da farmi dimenticare la desolazione di queste sassaie, che non sono che frammenti della grande montagna, la quale a poco a poco, per apparire più snella, più tesa verso l'alto, si alleggerisce e sacrifica qualcosa di sè stessa. Proprio come la nostra vita che, per sublimarsi, si deve consumare ogni giorno, dando goccia a goccia qualcosa di sè. Nel cielo e contro le pareti, si sfrangiano adagio piccole nuvole che aleggiano sulla pace claustrale tessendo la loro sinfonia silenziosa.

Il sentiero ben segnato s'innalza fra enormi macigni che cospargono le falde del Viso Mozzo, entra fra alte pareti in un tetro corridoio che è una vasta distesa di ghiaia calcinata dal sole ed appare desolato come tutti i valloni colmi di sfasciumi, i quali sopportano con sofferenza i resti delle tempeste passate e sono aperti verso il cielo per invocarne ancora fino alla consumazione delle montagne.

In fondo si sbuca al Colle del Viso, in faccia ad una conca circondata da alte pareti scendenti dal Monviso, le quali fanno corona al magnifico Lago Grande, specchio di stelle e di vette. E' forse uno dei laghi più belli di queste Alpi. Non immaginatelo però ridente nel sole, circondato da sponde fiorite: è invece serio e scuro; le pareti gli si stringono a lato, quasi a nascon-

dere nell'ombra le sue acque sognanti. Il suo letto è sassoso, di ghiaia del Monviso; per questo è limpidissimo ed ha colori meravigliosi.

A pochi passi dalla sponda è il rifugio Quintino Sella. Fin'ora era la sola opera dell'uomo tra queste gigantesche ed armoniose costruzioni della natura. Ora gli è compagna una chiesetta posta proprio ai piedi della grande piramide che pare opprimerla coi suoi basamenti. L'ho incontrata la prima volta stamane come una dolce apparizione, ancora odorante di resina, col suo piccolo campanile e l'immagine della Madonna sopra la porta.

Ci voleva proprio qui una cappella solitaria, a rendere più raccolto il Santo Sacrificio, a richiamare il vero significato dell'alpinismo, che è ascesa corporea e spirituale. Quelli che varcano questa piccola soglia rappresentano l'aristocrazia del coraggio, del vigore e della spiritualità e non ne escono che purificati e più forti per entrare nella più grande chiesa di Dio che è l'alta montagna, e per salire ancora di altezza in altezza.

Scendendo nel lungo vallone di Prato Fiorito, ripenso alla piccola campana sospesa sulla Chiesetta del Monviso. Penso a quando la scuoterà solo il vento e il suono l'udranno le montagne e la stessa. Ma quando qualcuno tornerà a salire lassù, nello scuoterla sentirà ripetere ad alta voce il messaggio meraviglioso della montagna.

Don S. BESSONE
(Sezione di Pinerolo)



DENT BLANCHE (m. 4364) DA ZERMATT

UNO SPRAZZO DI SOLE

NEL GRIGIORE DI UNA PAZZA ESTATE

Mi trovavo nel Vallese con gli amici delle rituali ferie di agosto, per la seconda volta nello stesso dannato anno, per vendicarmi — è la parola esatta — di tutte le passate amarezze e sconfitte subite con gli ski ai piedi, o ancor più nell'estate senza di essi.

Ero infatti già stato per otto o nove giorni a fine luglio nella Valle di Saas, dove mi era riuscito appena appena di salire la vetta del Weissmies, in una giornata indecisa, dopo una nevicata durata tutta la notte, che ci aveva regalato 25-30 centimetri di neve fresca. Il merito di questa vittoria fu invero più dovuto alla costanza e perseveranza dei miei compagni di corda, che non alla mia innata repulsione... delle estenuanti camminate su neve senza gli ski ai piedi.

*
**

Adunque mi trovo nella pace animata, ma discreta di Zermatt, con il naso perennemente puntato verso il cielo, che, testardo, continua imperterrito a palesarsi grigio e plumbeo, foriero di altre più scoraggianti bufere. Senonchè dopo un paio di giorni di simile solfa, che mi avevano letteralmente prostrato, ecco un'alba stupenda, di quelle che fanno balzare dal letto alle cinque di mattino tutti i villeggianti della graziosa cittadina vallesana, per ammirare, con non mai sazia avidità, la mole snella e possente del superbo Cervino, stagliantesi in lontananza a ridosso della svettante guglia del caratteristico e alpestre campanile locale.

Un tuffo al cuore mi fa di colpo ritornare l'ardire e l'entusiasmo! Sveglia gli amici ancora assopiti, e subito la discussione si fa animata, poichè si tratta di ricostruire il programma mandato a catafascio dal maltempo dei giorni passati. Alfine tutto è chiarito; un gruppo salirà alla Domhütte per tentare la Nadelgrat, l'altro alla Rothornhütte con mèta il Rothorn o l'Obergabelhorn. Io e l'amico Pensiero, « bastian còntari », saliremo alla Schönbulhütte: mèta la Dent Blanche.

Alle dieci i sacchi rigurgitano delle solite provviste, dello spesso maglione, dell'immane impermeabile, e si parte sotto il sole cocente — finalmente! — per il vallone di Zmutt.

L'andatura è pigra, quando vi è tutta la giornata dinanzi per raggiungere il rifugio ed il desiderio vivissimo di appagare gli occhi di tutte le meraviglie che ci attorniano, sino ad oggi precluse dal maltempo.

Così tra una foto, uno spuntino, una sosta ed una bevuta alle cristalline sorgenti di questo alpestre vallone, dominato dall'incombente e ciclopico versante nord del Cervino, perveniamo verso le 16 alla Capanna.

Meraviglia! La vecchia, legnosa e nerastra Capanna è stata sostituita da un'altra, più grande e solida, ma altrettanto gentile ed accogliente capanna in muratura.

Tutto questo nei pochi mesi estivi dell'anno 1955. Sia reso merito al bravo C.A.S.!

Preso fiato, ci sistemiamo come vuole il custode, con obbedienza e disciplina prettamente teutonica, nel dormitorio, e, in attesa dell'ora di cena, saliamo brevemente in perlustrazione per il sentiero che dovremo percorrere il mattino successivo.

Visto che è abbastanza ben segnato, non insistiamo e ci rivolgiamo invece all'ammirazione incondizionata dell'incomparabile tramonto sul vicinissimo Corno e sui più lontani infuocati gruppi del Rosa e dei Mischabel.

La macchina fotografica cerca di fermare questi istanti meravigliosi e sublimi ma purtroppo senza riuscirci, perchè queste meraviglie sono quasi totalmente precluse a quello che è materiale, anche se tecnicamente molto progredito o quasi perfetto, come gli ordigni fotografici moderni.

Il freddo si fa più vivo, quasi pungente e la semioscurità incomincia a subentrare alla vivida luce solare.

Ci ritiriamo con la schietta sensazione di avere per l'indomani una magnifica giornata.

Il solito pasto frugale, ed infine, dopo un'ultima breve occhiatina al cielo punteggiato di stelle scintillanti, ci corichiamo in cuccetta in attesa della sveglia del fido custode.

*
**

Ore 2,30: sacco in spalla, pila alla mano, usciamo dal tepore della capanna nel buio pungente della notte.

Le stelle ci sorridono in cielo, promettendoci una radiosa giornata di sole.

Si cammina volentieri in questo stato d'animo, pregustando il tepore del sole che nascerà alla sua ora, e meno duro sembra l'andare per il sentierino sul filo della morena, dapprima pianeggiante e poi più ripido e tormentato.

Benedette morene, castigo di tutte le gite di alta montagna!

Questa che stiamo percorrendo è davvero lunga, quasi senza fine: infatti si procede sulla morena sinistra del ghiacciaio Schönbul, che, a circa metà lunghezza, quando il suo manto è ancora detritico e ciottoloso. descrive una

curva a manca e poi, più in alto, ritorna un po' verso destra (salendo) sino a quando — finalmente! — si arriva sul ghiaccio vivo del pianoro terminale.

Gli fanno corona, sul fondo, le bastionate della punta Zinal e della nostra metà, la Dent Blanche, ed a sinistra quella della lunghissima Wandfluh, passaggio chiave della salita alla nostra vetta.

Cominciamo a vederci e questo ci facilita un po' la salita.

Percorso per quasi tutta la sua lunghezza il pianoro, lo si attraversa da destra a sinistra nella sua completa larghezza fino ad un marcato canale di sassi caduti dall'alto bastione.

Qui si trova per fortuna una traccia con scalini ben marcati che calchiamo senza indugio per toglierci al più presto dalla pericolosa posizione e prendere piede sulla parete rocciosa, rotta da numerose cengette in terra, che un sentierino, abbastanza marcato, collega l'una all'altra, quasi sino al culmine, sotto ai cornicioni di neve molto sporgenti.

In poco più di un'ora siamo al culmine, sulla neve, al sole che comincia a riscaldare. Un vero piacere per chi da tre ore è in cammino.

Al di là il vallone di Hérens e più oltre, la fiabesca zona della « Haute Route » ancora nella penombra.

Mi sovengono alla mente i magici nomi di alcune delle più belle vette della zona: Pointe d'Oren, Tête di Valpelline, Pigna di Arolla. Mont Gelé, Evêque, Mont Collon, cari ricordi di magnifiche gite sci-primaverili, che la passione vorrebbe più alla portata di mano, per accedervi con maggior frequenza.

Questa volta mi accontento di ammirarle da lontano!

Il Cervino è tutto incandescente, e la cresta della Dent Blanche non è da meno con i suoi torrioni rossastri e severi, posti, si direbbe, a difesa della vetta.

Ci distolgono dall'incantesimo voci vicine.

Sono alcune cordate che salgono dalla vicina sottostante Capanna Rossier. Procediamo per pochi minuti e ci colleghiamo ad esse. Vi sono anche quattro italiani di Bergamo, amici di un mio amico ivi residente e vecchio compagno di montagna. Com'è piccolo il mondo!

Così, dopo quattro chiacchiere riprendiamo la salita, che, a detta di due guide presenti con clienti svizzeri e francesi, si palesa tutt'altro che semplice per la presenza di ghiaccio sulle placche dei gendarmi.

Infatti, dopo una mezz'oretta di facile cresta in neve e rocce arriviamo al primo repellente obelisco.

Sulla destra, verso il ghiacciaio percorso al mattino, gli strapiombi; è perciò giocoforza contornarlo a sinistra sulla parete che, in condizioni normali, presenta dei placconi di solida e non difficile roccia. Adesso invece la presenza di molta neve, dovuta al prolungato ed insistente maltempo, che

sulla roccia si è trasformato in ghiaccio, complica notevolmente le cose, rendendo questo tratto molto più difficile e pericoloso per l'aleatorietà della sicurezza che il compagno può offrire.

Si progredisce molto lentamente, con estrema cautela ed attenzione. Un passo falso, un movimento errato significherebbero uno scivolone di qualche centinaio di metri per la ripida e sfuggente parete ovest, fin sul ripiano molto in basso del ghiacciaio di Ferpécle.

Finalmente si arriva a rimettere piede sulla cresta al di là dei tre torrioni, e con un senso di sollievo — non completo... al pensiero del ritorno — si può proseguire con relativa celerità verso la vetta che s'intravede non lontana, stagliantesi e sottilissima nell'azzurro del cielo.

Le difficoltà non sono però ancora finite perchè gli ultimi cinquanta, sessanta metri, per l'inconsistenza dell'eliselissima cornice di neve, vengono percorsi a cavalcioni, con vero piacere... dei pantaloni.

Alle undici la vetta ci accoglie tutti sul suo versante sud, che si allarga a piccolo ripiano, a goderci l'immenso panorama circostante in un tripudio di sole, come da parecchi mesi non ci succedeva in questa dannata stagione. Una stretta di mano suggella la ambita vittoria.

Poi alla spicciolata, una cordata alla volta, si rifà il percorso inverso, che, nel tratto del gendarme, è ancora più delicato essendo la neve ora completamente fradicia, ragione per cui è giocoforza scalinare il ghiaccio vivo, fino a quando il rampone vi trova il suo appiglio sicuro. Il sole intanto ha completamente rivelato l'immensa distesa di picchi, di cupole, di torri e di vette delle vallate più occidentali sino al Gran Combin, biancheggianti di



neve fresca. Un immenso paradiso per l'alpinista sciatore, amante delle lunghe sgroppate primaverili di alta montagna!

Passo, passo, quasi senza accorgercene, ci troviamo poi sul ciglio della bastionata della Wandfluh, ormai completamente in ombra, ed è con vero disappunto e rincrescimento che, dopo una riposante mezz'ora di sosta al sole pomeridiano, ci tuffiamo in quell'ombra fredda e tediosa, per discendere prima del buio alla bella capanna.

La quale ci accolse con una sobria ma gustosa cenetta e con dei caldi e morbidi guanciali sino al mattino successivo, allorchè il giorno ed il tramontio dei presenti non ci tirarono giù dal letto. Svogliatamente ci ricaricammo di tutto il bagaglio per discendere a Zermatt prima del pranzo. Allorchè vi pervenimmo il cielo si era di nuovo tutto coperto — scellerato! — e odiosi goccioloni cadevano sempre più fitti: lo sprazzo di sole era finito per dare luogo al solito grigiore. Buon per noi che ne avevamo saputo profittare tempestivamente!

Restai per altri due giorni prigioniero in albergo a godermi quella quaresima, e poi, alla prima schiarita, un mattino di buon'ora me la sgattaiolai verso il Teodulo e la cara Torino, soprattutto cara quando i suoi invidiabili portici fanno da comodo ombrello.

Ing. PIERO ROSAZZA
(Sezione di Torino)

ALPINISTI

SOLO CON LA PEDULA

“DENEK”

CAMMINERETE SICURI

IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI

PRODUZIONE DEL CALZATURIFICIO

ANTONIO RIGON - VICENZA

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

LE AVVENTURE DI HILLARY

Se ci fosse bisogno di una prova si guardi a quel che s'è scritto sui recenti disgraziati tentativi di ascensione del Monte Bianco: e poi si converrà, o ancora una volta si riconoscerà, che la reazione più schietta del profano di fronte all'alpinista e alle sue gesta è una soprattutto, e facilmente sintetizzabile: « Ma chi glielo fa fare? ». Una reazione banale, se si vuole, ma senza dubbio la più sincera, quella per l'appunto che più direttamente riguarda il fato alpinistico in sè; chè se, per obiettare, qualcuno ricordi le accoglienze entusiastiche fatte ad altre imprese, meno recenti ma più fortunate e soprattutto più spettacolari, si provi un po' a guardare al fondo: gratta gratta, toglì l'orgoglio nazionalistico (quanti placidi piedipiatti non han gonfiato il petto al pensiero del K2 conquistato!), toglì la passione collettiva per il sensazionale, il gusto dell'« inedito » e via su questa linea, e alla fine resterà ben poco, probabilmente, che spetti allo scalatore e al suo *exploit* fisico.

Chi o che cosa, dunque, « glielo fa fare »? Le risposte, temiamo, varierebbero tanto quanti fossero gli interrogati: com'è ovvio del resto, così individuale è il rapporto montagna-scalatore (o cordata, ch'è un po' lo stesso) quando si tratti di alpinismo « puro ». In ogni buon alpinista si può dire comunque che sia presente un impulso agonistico, come la risposta a una sfida, un « fatto personale » con la vetta. « Perchè l'Everest è là », rispose molto semplicemente Mallory, una delle vittime dell'Everest, a chi gli domandava che cosa lo spingesse a tentare di violare il colosso imalaiano.

Come nasce questo « fatto personale »? Guardiamo a un recentissimo libro, a una autobiografia alpinistica che ben avrebbe potuto intitolarsi « Io e la Montagna », tanto è pieno di questo genere di « fatti personali »: l'autobiografia di Edmund Hillary (*Oltre gli 8000*, Leonardo da Vinci ed., Bari), il formidabile scalatore neozelandese che, dopo aver girato in lungo e in largo l'Himalaya per quattro anni, dopo aver conquistato nel '53 l'Everest con lo sherpa Tensing, si accinge ora a dissodare

— diremmo quasi, conoscendo quel ch'egli riesce a fare tra i ghiacci eterni — l'Antartide a capo di quella spedizione britannica. Della sua iniziazione alla montagna, Hillary parla in termini assai pertinenti. Non aveva mai visto una montagna fino a sedici anni, quando ci andò la prima volta a sciarvi: « credo di non avere, allora, nemmeno alzato lo sguardo verso le vette. Ci avevano detto che erano pericolose, e perciò me le raffiguravo con timoroso rispetto, e non mi azzardai ad avventurarmici ». Ma a vent'anni, durante una vacanza nel cuore delle alpi neozelandesi, ecco il *coup-de-foudre*, l'insorgere della passione: « Era una giornata perfetta, e i grandi picchi torreggiavano alti sulle nostre teste. Li guardavo con un'emozione sempre più intensa: le grandi pareti di roccia, i ghiacciai, i pendii striati dalle valanghe. Stranamente attratto non potetti reprimere la smania di muovermi, e decisi di salire ».

L'impresa che ne sortì non lasciava presagire il futuro violatore dell'Everest, due passi in direzione d'una lingua di neve dietro l'albergo, inciampando tra i sassi con le scarpe leggere. Ma al ritorno, si ritrovò « con la meravigliosa sensazione di aver fatto qualcosa che aveva un significato ». Quale fosse questo significato lo leggiamo poco dopo: « Quella sera, sedendo nella *hall* dell'albergo, mi sentivo irrequieto ed eccitato. Ad un tratto, il mormorio delle voci si interruppe e vidi due giovani che entravano: erano robusti ed abbronzati, con un inconfondibile aspetto di gente che sa il fatto suo. Vicino a me sentii sussurrare: " Hanno scalato il monte Cook ", e subito i due furono al centro dell'ammirazione dei presenti. Io gironzolavo intorno, e potei udire: " Ero veramente stanco quando giungemmo alla sommità del ghiacciaio, ma Harry andava come una tigre, mi trascinò lateralmente fino alla cima "... Mi ritirai in un angolo della sala, invaso da un sentimento di grande inutilità, di fronte alla mia esistenza fatta delle insignificanti cose della vita di ogni giorno. Quei due individui, invece, stavano

cavando dalla vita tutto quanto vale a renderla emozionante ».

Ogni passione, per antica che sia, si colora del giorno in cui la riscopri; e anche l'alpinismo di Hillary, può nascere come evasione, come romantico sogno d'una gloriosa avventura. Può nascere così nella Nuova Zelanda 1939, o tale restare, come *animus* personale, anche nel corso delle più tarde splendide imprese imalaiane, arricchendosi e incarnandosi in quello spirito agonistico, in quella volontà di potenza di fronte alla quale ogni cima rappresenta una sfida. Si legga per esempio il breve commento con cui si chiudono le drammatiche pagine dedicate al Cho Oyu: fallito il tentativo di conquistare questa montagna, Hillary e un suo compagno si rifanno su un'altra vetta, correndo rischi disumani: « Perché ci ostiniamo a compiere quell'ascensione, correndo il rischio del congelamento o forse peggio? Credo che fu una reazione al Cho Oyu: non volendo farci sconfiggere una seconda volta, spingemmo le cose più in là di quanto avremmo osato in condizioni normali; e poi quel picco aveva il fascino d'essere la nostra cima più alta ». E in un'altra occasione, quando la lotta non è più rabbiosa, pur senza cessare d'essere dura: « Era un lavoro eccitante: il fatto d'essere sulla cresta sommitale dell'Everest, la neve cristallina e gli agevoli e regolari colpi della mia piccozza, tutto contribuiva a suscitare in me una straordinaria sensazione di potenza ».

Si spiega così il fascino costante di questa autobiografia, tutt'altro che riservata agli *aficionados*. Grazie anche alla insospettata abilità letteraria di questo alpinista di professione apicoltore, la sua passione e il suo *humour* possono trasmettersi interi anche a chi mai abbia pensato di lasciare casa sua per affrontare l'aria rarefatta dove anche soltanto infilarsi uno scarpone può richiedere mezz'ora di ebbri sforzi. E la traversata d'una seraccata può davvero diventare la descrizione d'un viale dell'inferno, come venne battezzato uno dei punti più critici della via sud dell'Everest; ed è possibile riprovare le assurde e poetiche sensazioni che può dare il trovarsi aggrappati alle rocce a ottomila metri: « Il nostro ripiano era appolloiato proprio sulla sommità dell'enorme parete che precipitava sul Circo occidentale; quasi sotto i miei piedi potevo vedere sulla distesa del Circo la macchia scura che sapevo essere il Campo VI. Allora mi misi a gesticolare e a gridare, per farci vedere, per rom-

pere la solitudine in cui ci trovavamo. Mi arrestai di botto quando capii l'assurdità di quel che facevo: contro l'immensa parete dell'Everest e a più di due chilometri e mezzo sopra le loro teste dovevamo essere invisibili anche ai migliori binocoli... ».



L'immagine non voluta ma prepotente in cui sembra riassumersi questa autobiografia è quella che Hillary stesso trova una volta per un suo compagno di cordata, « l'immagine della forza: calmo, padrone dei suoi mezzi, egli avanzava nella tempesta come un transatlantico sull'oceano ». Il tirocinio neozelandese ed europeo (cinque cime in cinque giorni sull'Oberland bernese!), la ricognizione e la scoperta della via sud dell'Everest, il Cho Oyu, la conquista della più alta vetta del mondo, l'esplorazione della regione del Barun... Eppure, si seguano sulla carta gli andirivieni di tutte queste spedizioni, il reticolo di scoperte e di esperienze ch'esse hanno disegnato su una nuova pagina del gran libro dello storia degli uomini: si comprenderà allora il senso profondo di quel che disse Sir John Hunt quando la spedizione da lui guidata piantò la bandiera delle Nazioni Unite sul punto più alto della Terra: « Per ciascuno di noi, era il problema *suo personale*. Per la spedizione, era il *nostro problema!* ». GIOVANNI GUARINI

RECENSIONI

ARMANDO BIANCARDI: « *La Voce delle Altezze* »
- Cappelli Editore - Bologna - 16 illustr.
pag. 172 - L. 700.

Un giorno o l'altro forse qualcuno si accorgerà che una storia della letteratura alpina non è mai stata scritta e, bastandogli l'animo, si accingerà alle due fatiche: di scriverla e di trovar l'editore. Ci vorrà magari del tempo, però alla fine il volume lo avremo, e sarà un sollievo per coloro che dei libri amano leggere tutt'al più qualche pagina oltre il titolo, tanto così per essere informati.

Noi, che pure i libri ce li andiamo a cercare e li leggiamo coll'indice compreso (incominciando anzi di qui), non vogliamo ora prevedere quale sarà lo spazio dedicato ad Armando Biancardi in un'opera simile e neppure ciò che scriveranno accanto al suo nome. Sappiamo tuttavia già adesso che « *La Voce delle Altezze* » gli avrà dato il titolo per entrarci, che resti l'unico libro suo o che sia il primo di dieci.

Si sa che le fortune di un giovane scrittore debbono passare al vaglio del tempo, anche se scrive per lo spirito e seriamente. Ma di Biancardi già avevamo buona conoscenza attraverso una densa produzione giornalistica. Nei suoi articoli non andava perduta un'occasione per sfogare quello che nel buon ottocento si chiamava « émpito dei sentimenti »: una inconsueta ricchezza di poesia che nelle pagine di un giornale ed anche di una rivista non sempre trovava agio ed armonia per disciogliersi. Confessiamo anzi che oramai ci eravamo accostumati a questa sua forma d'espressione inadeguata, sacrificata, incompleta e ci tornava purtroppo alla mente la definizione che avvelenò la vita al povero Enrico Thovez: « ...un immenso poeta afono ».

Oggi Biancardi ha saputo trovare lo spazio e aggiustare la voce. Gli vanno quindi riconosciuti anzitutto tenacia e coraggio per aver superato l'ostacolo costituito dai ristretti confini del giornale e del periodico, affrontando la prova ben più impegnativa della stesura di un libro. Rischio maggiore ma più vasto orizzonte. Il che, con i tempi che abbiamo, è già una bella prova di preparazione e di carattere! Forse che son pochi gli uomini di penna, pur dotati e con campi ben più vasti che non la letteratura alpina a disposizione, i quali per nulla al mondo lascerebbero le comode e protettive colonne del giornale?

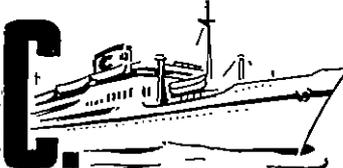
Abbiamo dunque un volume di poesia sentita e pure vissuta, poichè a viverla è stato un alpinista, cioè un uomo principalmente di azione: non potrà rimanere indifferente alla lettura di queste pagine sincere e talora mistiche addirittura nemmeno chi, pur rotto alla montagna, con le cose poetiche abbia poca dimestichezza.

Il testo segue la tradizione romantica ed è suddiviso in gruppi di impressioni, cinque, da una « Pastorale » ancora avvolta nei sogni dell'infanzia, ad un « Commiato » intessuto coll'amarezza della maturità. Ben proporzionato nelle misure, è di lettura gradevole e sciolta (la velocità che pervade i tempi nostri ci costringe a badare anche a queste cose!).

Ventiquattresimo della collana d'oro « Le Alpi » dell'Editore Cappelli, il volume è corredato da numerose illustrazioni ben collocate, di buon negativo e di buona stampa. Queste tavole tuttavia, e non si sa perchè, non sono state raccolte nell'indice, benchè fossero munite ciascuna di didascalia. Ma di questo crediamo di poter imputare l'editore, con l'aggravante del gusto tutto salgariano della copertina. La poesia non ruba le vesti multicolori al rotocalco!

MAURIZIO QUAGLIOLO

LINEA C.



BRASILE ^m/_n **ANNA C.**
URUGUAY
ARGENTINA ^m/_n **ANDREA C.**

VENEZUELA ^m/_n **FRANCA C.**
e ANTILLE

PARTENZE MENSILI DA GENOVA E DA NAPOLI

Prenotazioni presso tutte le Agenzie di Viaggio

SEDE DELLA COMPAGNIA - GENOVA - P.zza DANTE 31R TEL. 56146



VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

Atti del Consiglio Centrale e attività delle Sezioni

A tutte le Sezioni montagnine.

RADUNO INTERSEZIONALE AL CEVEDALE

29 - 30 giugno 1957

Vi rendiamo noto il programma definitivo per il raduno estivo 1957 che, come deliberato all'ultima Assemblea dei Delegati, si terrà nel gruppo del Cevedale.

Occorre che la Presidenza Centrale sia informata tempestivamente del numero dei partecipanti delle singole Sezioni, con indicazione della scelta della mèta.

Trattandosi di un incontro intersezionale sarebbe auspicabile che la maggioranza dei partecipanti si orientasse per l'ascensione al Cevedale.

A ben arriverderci.

La Presidenza Centrale
Ing. LUIGI RAVELLI

PROGRAMMA

SABATO 29 giugno:

- Arrivo delle varie comitive a S. Caterina Valfurva (m. 1.738), nelle prime ore del mattino per i soci delle Sezioni piemontesi, e nelle prime ore del pomeriggio per i soci di quelle venete.
- Salita da S. Caterina Valfurva all'albergo Buzzi (m. 2.176 - ore 1,30).
- Comitiva A:* Al Rifugio Pizzini (m. 2.706 - ore 3,30 da S. Caterina).
- Comitiva B:* al Rifugio Casati (m. 3.259 - ore 5,00 da S. Caterina).
- Cena e pernottamento.

DOMENICA 30 giugno:

- Comitiva B:* dal Rifugio Casati salita al Cevedale (m. 3.778 - ore 2), a piedi o in sci e rientro al Rifugio Casati.
- Comitiva A:* dal Rifugio Pizzini salita al Rifugio Casati e Cima di Solda (m. 3.376).
- Discesa per ambedue le comitive a S. Caterina Valfurva;
- S. Messa verso le 15,30. Saluto della Presidenza;
- Partenza delle varie comitive per le rispettive sedi.

NOTE: Per le comitive singole è inoltre possibile dal Rifugio Pizzini la salita al Gran Zebrù (m. 3.879 - ore 3,30 - media difficoltà).

La Sezione di Verona salirà al Rifugio Casati dal versante di Solda, attraverso il Rifugio « Città di Milano ».

PER LE SEZIONI PIEMONTESI E PER LA SEZIONE DI GENOVA

VENERDI' 28 e SABATO 29 giugno:

- Ritrovo a Torino in piazzetta reale alle ore 23,45.
 - Partenza in torpedone per Milano, Lecco.
 - Arrivo a Sondrio verso le ore 6 - S. Messa e colazione.
 - Proseguimento per Bormio e S. Caterina Valfurva - Arrivo verso le 9.
- Il programma segue quindi come da dettaglio.*

DOMENICA 30 giugno:

- Partenza da S. Caterina Valfurva verso le ore 16,30.
- Arrivo previsto a Torino verso le ore 24 s. i.

QUOTA VIAGGIO: circa L. 2.500-3.000, secondo il numero dei partecipanti.

Le iscrizioni dovranno pervenire alla Sezione di Torino, con indicazione di massima entro il giorno 12 giugno e conferma ed acconto entro il giorno 18.

CRONACHE SEZIONALI

SEZIONE DI TORINO

Coppa Francesco Martori

Sbagliamo, dicendo che la gara sezionale di slalom gigante per la disputa della Coppa Francesco Martori è stata la manifestazione, di questi ultimi dodici anni, che ha avuto il maggior numero di soci presenti?

Pensiamo di no. Il centinaio di persone quasi tutti soci — pensate ai trecento e dieci iscritti alla Sezione — è una constatazione che svela una consolante realtà: i Giovani Montagnini sentono la montagna, amano la montagna, frequentano la montagna, anche se non sono più giovani.

I concorrenti alla Coppa, invece, non sono stati numerosi. Ma questo rientra nella norma della nostra attività, che non è mai stata e non vuol essere agonistica, tanto è vero che la disputa è sempre svolta con alterna fortuna in una simpatica, familiare ed amichevole lotta contro il cronometro.

Quest'anno è uscito vincitore Beppe Toso, già detentore del primato.

Dagli altri consoci attendiamo la riconferma della loro partecipazione quale incoraggiamento ai concorrenti ed agli organizzatori.

Il nostro Ciccio continuerà così ad essere degnamente ricordato.

Come già l'anno scorso anche quest'anno gareggiarono, usufruendo della nostra organizzazione, i dipendenti dell'Azienda Tramvie Municipali a cui si sono aggiunti i dipendenti della Westinghouse e Savigliano. Si è avuto così un totale di 41 concorrenti.

Dopo il vincitore, dallo stile che si adatta su tutte le nevi, ha favorevolmente impressionato Guglielmo Cavalchini. Diamo lode anche agli altri arrivati, nello spazio di 34 secondi, perchè hanno gareggiato con impegno e con bravura. A Zorio Gigi, il più giovane, tutto il nostro incoraggiamento.

XXXVI ACCANTONAMENTO ALPINO DI ENTRÈVES

14 Luglio - 25 Agosto

Ci siamo ormai affezionati a questa zona mantana che offre le possibilità delle grandiose scalate sul colosso delle Alpi, come innumerevoli gite ed escursioni in cui si può ammirare il gruppo del Monte Bianco da incomparabili belvederi naturali: il più completo ed il più elegante dei quali è la Testa d'Arpy.

Anche per chi cerca la tranquillità, senza vivere una vita da eremita, Entrèves è ancora oggi il paesino che ci può dare questa soddisfazione. Domani a traforo ultimato non sarà più così. Ma noi avremo già il nostro rifugio costruito con moderni concetti, sul pianoro del Chapy a m. 1420 da cui si dominano le valli: Ferret, Veni, Courmayeur e per lunghissimi anni nessun scoppietto di motore o noiosi rihiami di clacson, potranno disturbare la nostra tranquillità che sui verdi declivi spensieratamente desideriamo godere quale riposo del travagliato periodo di occupazione cittadina. Al nostro soggiorno possono partecipare i soci della Sezione di Torino, i loro famigliari conviventi, nonchè i soci delle altre sezioni della « Giovane Montagna ».

GITE SOCIALI EFFETTUATE

Dormillouse, m. 2757 - 2-3 marzo '57. — Togliemmo gli sci alle prime case di Busson.

La giornata era stata veramente bella. Cielo pulitissimo, ambiente che pur nella faticosa ascesa, riposava portandoci alla contemplazione delle famigliari vette con quell'ammirazione che generalmente si ha per le cose nuove.

Neve ottima nel canalone, leggermente dura nella parte bassa dove la pineta gelosamente la custodisce affinché noi più a lungo possiamo... ricamare con squarci, e più difficilmente senza squarci.

La S. Messa celebrata, dal Salesiano Don Martino nella Cappella di Rouille di buon mattino, ci aveva

portato la tranquillità nello spirito e la gioia di una intima preghiera.

A Torino sciogliendo la comitiva ringraziammo i direttori di gita per la loro opera che è sempre molto preziosa.

Davos (16-17-18-19 marzo 1957). — Alle 15 di sabato si prende il via, e i direttori di gita tirano un sollievo dopo tante parole, telefonate e discussioni.

Il torpedone fila veloce ed in breve, percorsa l'autostrada, siamo a Milano e di qui a Lecco. Lungo il lago di Como al tramonto raggiungiamo Chiavenna per la cena.

Ripreso il viaggio di primo mattino saliamo al Maloja, quindi allo Julier Pass e di qui a Tiefencastel; la strada diretta per Davos è aperta, ma non percorribile per il nostro torpedone, troppo largo e pesante; occorre perciò fare il giro per Coira, lungo la valle del Reno. A mali estremi, estremi rimedi e per usufruire ancora del pomeriggio si decide di fermarsi a Klosters e di raggiungere poi Davos per la cena. Una veloce funivia ed uno Ski-lift ci portano in breve al Parsennfurka, cuore di un fatato regno dello sci.

Non si può dire che vi sia una pista, perchè le piste consistono in vastissimi plateaux, dove ognuno può spaziare come più gli piace: estesi altipiani a perdita d'occhio offrono un panorama meraviglioso; la neve è abbondante (si scenderà in sci sino ai 1200 metri di Klosters), e la qualità se non ottima, senz'altro buona.

Troppo presto siamo nuovamente a valle, dove, ripreso il fedele torpedone, raggiungiamo Davos.

L'ordine del giorno per domani prevede così: mattino e pomeriggio sci lungo le piste di Davos, cena e pernottamento a Coira.

La pista del Brama Buel non è certo paragonabile alla Parsenn, sì che al pomeriggio mentre i più, dato il tempo poco invitante, decidono di dedicarsi agli acquisti ed alla visita di Davos, dieci ripetono la Parsenn con salita in trenino e funivia ai tremila metri del Weissfluh.

Nebbia fitta e neve in vetta, ma raggiunto con qualche incertezza il Parsennfurka, neve stupenda e buona visibilità. Giù a capofitto verso Klosters, in un magnifico carosello di picchiate e dolci pendii.

Lungo la strada che conduce a Coira due tapini si confidano in tutta segretezza il dubbio atroce che li dilania e che i loro visi impenetrabili hanno nascosto alla massa: se a Coira non si trovasse da dormire...

I dubbi sono fortunatamente presto fuggiti ed un confortevolissimo albergo, il Weiss Kreuz per chi volesse tornarci) accoglie la stanca comitiva, che, consumata un'ottima cena, inneggia alle Giuseppine di turno che hanno offerto la torta, come si usava nei buoni tempi antichi della Giovane Montagna. Dura e triste la levataccia mattutina, ma necessaria per raggiungere St. Moritz in tempo utile per prendere il trenino per il Berninahof, base di partenza della nuova funivia della Diavolezza.

Una stupenda giornata di sole ci permette di ammirare il formidabile panorama del Bernina e delle altre vette e ghiacciai che gli fanno corona. Uno dei posti più belli che si siano mai visti.

La pista che discende a valle è di quelle che si rimpiangono finchè non si potranno ripetere; anche qui non percorsi obbligati, ma vasti plateaux liberi ed invitanti.

Impossibile tornare su, il tempo stringe ed occorre riprendere il treno per St. Moritz, e quindi

il torpedone che alle 23, con assoluta precisione, ci deposita a Torino.

Colletto X - m. 3050 - 30-31 marzo '57. — Diciotto partecipanti, compreso il Sacerdote, da Cesana in seggiovia al Col Bercia, quindi calzati gli sci raggiunsero la Capanna Mautino verso sera. L'accogliente rifugio dello Sci Club Torino ci ha ospitati confortevolmente, così da essere riposati per la levataccia in programma al mattino..

Alle ore 3 sveglia, ed alla luce delle pile elettriche si sale al Colle Bousson indi in veloce discesa a Le Bourget da dove ha inizio la vera salita che ci porterà al Colletto X. Alle ore 9 dodici raggiungono la mèta salutati dalle festose grida di altri due amici partiti prima di noi, che ora stanno salendo alla vetta del Pic de Rochebrune. Con belle evoluzioni su ottima neve raggiungiamo Le Bourget, di dove a malincuore bisogna risalire sotto un sole rabbioso quei 380 metri di dislivello che ci separano dal Colle Bousson.

Alla Capanna Mautino ritroviamo le tre signorine che hanno salito per ben due volte il Colle Begino entusiaste della magnifica discesa. Un po' con gli sci, un po' a piedi raggiungiamo Bousson quindi Cesana dove ci aspetta il pullman per riportarci a Torino per le ore 20,15.

Picchi del Pagliaio - m. 2089 - 7 aprile. — Per la sua non difficile via di roccia, o per il piccolo e tortuoso sentiero sotto la cima, questa giterella è sempre simpatica.

La neve ancora abbondante ha reso più laboriosa la scalata ai rocciatori e introvabile il sentierino per raggiungere la vetta per cui gli escursionisti hanno proseguito sino al colletto della Rocca Rossa, m. 2250, che si presentava più accogliente seppure più lontano.

Il tempo variabile è stato galantuomo e non ci procurò indesiderate sorprese.

Sui verdi e fioriti declivi, rapacità di mani femminili, fecero bottino delle pochissime genzianelle e molto più abbondantemente delle primule che capricciosamente ostentavano la loro invadenza sul verde dei prati.

Blindenhorn, m. 3375 - 21-22 aprile. — E' stata una gita mancata? Vista sotto l'aspetto sociale-economico essa non è stata brillante, se invece la consideriamo come attività sci-alpinistica, ed è quello che conta, ha procurato grande soddisfazione ai tredici partecipanti che hanno avuto un tempo splendido ed una neve come raramente si trova in altre zone. Anche l'innnevamento era buono in quanto gli sci dai piedi sono stati tolti a 15 minuti dall'albergo dove stazionava il « leoncino » in attesa, cioè: alla borgata All'Acqua.

Le riprese cinematografiche del nostro Bersia serviranno a farci rivivere quelle ore di sano divertimento e di grande soddisfazione.

Denti di Cumiana, m. 1343 - 1° maggio. — Il tempo minaccioso del mattino e la mancanza dei mezzi urbani di trasporto, non sono riusciti a modificare la determinazione presa da ben 23 soci di evadere verso la montagna.

Tanta decisione è stata premiata in quanto il tempo, pur rimanendo sempre imbronciato, non ci mise lo zampino... bagnato. Si salì così verso la vetta senza ricorrere ai più svariati anti-pioggia che per prudenza erano stati sistemati nei sacchi come equipaggiamento indispensabile.

L'incontro con i soci della Sezione di Pinerolo

è stato molto cordiale e reciprocamente utile per una più approfondita amicizia.

La soddisfazione fu generale, anche perchè si è verificato quell'affiatamento fra i gitanti che mai dovrebbe venir meno alle nostre manifestazioni.

NOTIZIARIO SOCIALE.

In Sede, venerdì 12 aprile, dal Sacerdote Salesiano don Ruffino, è stato rivolto un breve richiamo sulla funzione Pasquale che si sarebbe svolta nella domenica successiva al Monte dei Cappuccini.

In precedenza erano state proiettate le diapositive che illustravano il collocamento dell'« Immacolata » sulla vetta dell'Aiguille Noire, avvenuto nell'anno santo 1950 per la munificenza del nostro socio Mario Legnani.

Il commento del Presidente ha servito a rendere più vive quelle giornate che sono state anche una celebrazione religiosa sulla montagna per il centenario della costituzione del gruppo Guide Alpine di Courmayeur.

FUNZIONE PASQUALE AL MONTE DEI CAPPUCCINI

Amici montagnini, avete fatto vostro il nostro invito e la larga partecipazione è stata per noi e pensiamo anche per voi, motivo di grande gioia.

Ancora una volta la Chiesa dei Padri Francescani si è dimostrata adatta per noi, ed i Sacerdoti che il Signor Direttore dell'Istituto Edoardo Agnelli ci ha inviato, non sono solo stati i Padri spirituali, ma bensì ancora veri amici.

SEZIONE DI VICENZA

Attività invernale. - Domenica 3 marzo, 35 partecipanti salivano a Gallio e di qui, portatasi a Campomulo con lo stesso automezzo, una comitiva di 7 soci raggiungeva con veloce metodica marcia favorita dalla molta ed ottima neve, la storica vetta dell'Ortigara. Sulla colonna spezzata che lassù ricorda gli eventi del giugno 1917, veniva depresso un astuccio di zinco contenente una pergamena dedicata ai ventimila alpini e fanti caduti nella cruenta tragica lotta. Di questa lodevole iniziativa nostra, s'è occupata la stampa locale, quella dell'A.N.A. ed in questi giorni è anche attesa una pubblicazione su « Lo scarpone ».

Domenica 10 marzo s'è finalmente concretata la gita al Col Nevegal e Col Visentin, nelle Prealpi Bellunesi. La bellezza della zona e la sua ottima attrezzatura hanno sorpreso e soddisfatto i 23 partecipanti, cosicchè è certo che una prossima gita lassù incontrerà il favore di molti altri soci.

Nella notte fra il 24 e 25 aprile un'ingente comitiva di sciatori-alpinisti (ben 17, fra cui due brave consocie) ha intrapreso la classica salita notturna a Cima Dodici, raggiunta con perfetta regolarità alle 6 del mattino. Purtroppo il tempo è stato avverso, con un repentino voltafaccia che ci ha ammannito nebbia e neve assortite, così da controbilanciare il vantaggio ch'era stato acquisito mediante un'insperata avanzata degli automezzi fino in alta Val Galmarara.

Con questa brillante manifestazione s'è conclusa l'attività invernale, risultata senz'altro soddisfacente in ispecie dal punto di vista della pratica alpinistica dello sci, quest'anno particolarmente sveglia ed in via di promettente e sempre più sicura ripresa,

in virtù dell'instancabile apporto di qualche anziano e la fresca entusiastica adesione di numerosi giovani. Siamo sulla strada buona e, continuandovi con fermezza, le soddisfazioni non mancheranno.

Fra l'attività individuale è da segnalarsi la salita al Rifugio Pradidali compiuta a fine d'anno da 4 soci e purtroppo avversata dal maltempo che, oltre a frustrare ogni ulteriore programma, rendeva assai perigliosa la discesa in valle. Il 17-18-19 marzo un gruppetto di 6 soci, avvalendosi dei normali mezzi di trasporto e nonostante le pessime insidiose condizioni della neve, compieva la traversata della Val Gardena a Cortina per il Passo Gardena - Corvara - Pralongià - Armentarola - Col di Locia - Passo di Limo - Alpe di Fanes - Valli di Fanes e Travenanzes, godendo appieno la straordinaria suggestione del selvaggio solitario ambiente dolomitico.

Assemblea ordinaria. - S'è tenuta la sera del 27 aprile, con scarsa partecipazione dei soci, purtroppo cronicamente apatici a questi utilissimi necessari incontri. E' stato succintamente esposto il programma delle gite estive, con persuasivo invito a non disertare le molte e belle manifestazioni che sono state oggetto di attento appassionato studio da parte dei preposti. E' seguita una proiezione di vecchie fotocolori sull'itinerario « dalle Dolomiti all'Adamello », che hanno fatto rivivere felici indimenticabili episodi della nostra attività fra il 1951 ed il 1953.

XX soggiorno alpino. — Si svolgerà nella notissima località di Sesto in Pusteria, centro alpinistico e di soggiorno di eccezionale importanza. L'organizzazione è già al lavoro, i soci non aspettino l'ultimo momento per inviare la loro adesione. Il prospetto illustrato della manifestazione può essere richiesto alla Sede sociale (Via Porti 38), unitamente alle domande d'iscrizione.

Scuola d'alpinismo. - Parecchi nostri soci prendono parte attiva a questa ottima iniziativa che si svolge sotto l'egida della locale Sezione del CAI, ed alla quale auguriamo il più vivo successo, che sia incentivo per altre future manifestazioni atte a meglio far penetrare nell'animo degli appassionati l'essenza tecnica e spirituale dell'alpinismo.

SEZIONE DI GENOVA

Vita in Sede. — Un bel successo è toccato alla serata fotografica tenuta in Sede il 25-2 dai Fratelli Durante, che hanno avuto dai presenti sinceri ed ammirati applausi per le fotografie d'alta montagna proiettate ed ai quali dobbiamo porgere un sentito ringraziamento.

GITE EFFETTUATE.

13 febbraio - M. Reixa - (Cronista « Viator »). — Nella rigida mattina una provvidenziale tramontana ci aveva donato un bel cielo turchino: nude maschie montagne si profilavano all'intorno; nell'aria tersa, scintillante di luce, splendevano le case della cappelletta di Masone; la punta aspra e dirupata del Dente, la seghettata catena dell'Argentiera e lontane nella bruma le pendici del Beigua nevose. Sosta: pagana voluttà di stendersi sull'erba, di abbracciare la gran madre comune, la Terra; gioia d'animale sano di affondare le mandibole nei panini

sapientemente preparati; gaio tripudio di giochi infantili.

La leggiadra Madonnina del Reixa coronò la gioiosa fatica: un'altra giornata nella pace dei monti, apportatrice di nuove sensazioni allo spirito, nell'amore infinito della natura, si era compiuto.

6 Marzo - Monesi. — Puntuali alle 4,30 lasciamo la città ancora addormentata, filiamo sulla via Aurelia e a Savona, con indovinata variazione alla prestabilita tabella di marcia, ci fermiamo mezz'ora ad ascoltare la S. Messa in Duomo. Dopo Albenga si volta a destra, risalendo la Valle Arroscia, con lunghi giri, mentre i bianchi, ed a noi cari, fiocchetti cadono sempre più fitti, tanto che al Colle di Nava il paesaggio è polare. Finalmente il pullman giunge ad un vasto piazzale dove ci son già altre macchine, davanti ad un unico albergo: Monesi. Il tempo imbronciato non promette nulla di buono, la neve continua a cadere con insistenza. Non manca la seggiovia e, davanti a questa, c'è già una lunga fila di impazienti discesisti, che aspettano il loro turno: i campioni della G. M. vanno subito a formare la retroguardia. Alla terza ed ultima stazione della seggiovia tutti scendono; ma lassù e, anche un poco più sotto all'albergo-rifugio Tre Pini, non c'è che nebbia; niente del bel panorama che va dalle Alpi Liguri al mare; non si vede nemmeno la colossale statua del Redentore situata sulla vetta del Monte Saccarello. Soltanto due prodi non si arrendono, ma si spingono sulla cima, mentre gli altri cominciano subito a sfoggiare la migliore tecnica (o semplicemente si arrangiano) per... scendere a valle. Nel pomeriggio si attacca lo skilift... «tenete le gambe dure, non sedetevi...» sono le raccomandazioni alla partenza, ma all'arrivo qualche cavo penzola nel vuoto con aria di sconcolato colpevole («...almeno la seggiovia non giuoca certi scherzi...» dice qualcuno, disertandolo). Anche il sole vuol godersi lo spettacolo di questi piccoli uomini che si divertono tanto a scivolare sulla neve e per un po' fa capolino tra le nubi: forse avrà notato l'oscuro eroe della giornata che ha totalizzato ben 14 skilift e 2 seggiovie! Alle 17,45 tutti sono presenti all'appello, e dopo una veloce corsa lungo la riviera, resa ancor più suggestiva dalla notte di luna piena, alle 22 si è di ritorno. Partecipanti 36.

PROGRAMMA DI GIUGNO.

Giovedì 2: Monte Ajona (m. 1700).

Domenica 5: Gita turistica alle Opere di D. Orione a Tortona e al Passo del Penice (m. 1146).

Domenica 12: M. Croce di Fo (m. 978).

Venerdì 24 - Sabato 25 - Domenica 26: Alpi Marittime.

Venerdì 29: M. Antola (m. 1597).

SEZIONE DI VERONA

A conclusione dell'attività agonistica si sono disputate due gare molto importanti: i Campionati provinciali assoluti maschili e femminili e il Trofeo Azienda di Soggiorno di Boscohiesanuova.

I campionati provinciali assoluti si sono svolti sui Lessini, articolandosi nella gara di fondo e in quella di slalom gigante. Nella prima, su un percorso di Km. 12, si sono distinti come al solito Benciolini Francesco e Vincenzo, Pomini, Sadowsky

e Rizzi, i quali hanno portato la G. M. veronese al terzo posto della classifica a squadre. Una particolare menzione merita Benciolini Francesco, che ha saputo riconfermare la sua buona preparazione e le sue ottime qualità, tallonando costantemente i migliori fondisti cittadini. Nello slalom gigante maschile le nostre speranze sono rimaste deluse per l'assenza dei più forti atleti e dobbiamo segnalare solo un bel terzo posto conquistato da Dussin Riccardo nella categoria Juniores. Nello slalom gigante femminile pensavamo di avere già in mano la vittoria, ma una sfortunata caduta ha costretto al terzo posto la nostra Bona Murari Brà, vincitrice designata, immediatamente seguita da Fernanda Dalla Vedova e Gianna Roberti.

La grande giornata dei nostri campioni è stata però quella del 3 marzo. La pista di slalom gigante di Castel Gaibana ha visto sfilare velocissimi e sicuri i nostri bravi Lonardelli, Perazzoli, Balestrieri, Salvi Camillo Clementi ed altri ancora, che alla fine hanno conquistato alla G. M. il primo posto nella classifica a squadre, meritando quindi l'assegnazione del Trofeo triennale dell'Azienda di Soggiorno di Boscohiesanuova. E' stata veramente una bella vittoria, che ha coronato l'intensissima attività sportiva del nostro gruppo e il costante affiatamento degli atleti, ed ha premiato anche il sacrificio del Vice-Presidente Bruno Dussin, di Rizzi e di altri, che hanno sempre sostenuto con giovanile entusiasmo il peso dell'organizzazione.

Una solenne bevuta nella coppa della vittoria ha quindi degnamente concluso la stagione agonistica, cui è seguita nei giorni 16-19 marzo la meravigliosa gita al Sestriere, ultima della lunga serie invernale.

Il 31 marzo 40 soci hanno raggiunto il rifugio Telegrafo sul Monte Baldo ove, accanto alle lasagne preparate dalle nostre socie, hanno trovato numerosi fiaschi di ottimo vino prodotti nei feudi del nostro Tito Bonazzi, il quale ha assicurato che rinnoverà quanto prima la sua generosa offerta.

Nel mese di aprile si sono effettuate una gita al Monte Pizzoccolo e un'altra all'Altissimo di Nago con splendide giornate che hanno permesso una incantevole vista del sottostante lago di Garda.

Il 5 maggio 14 soci hanno percorso il sentiero delle gallerie sul Pasubio fino al rifugio Papa, donde sono discesi a Vicenza sotto una violenta pioggia.

SEZIONE DI PINEROLO

17 marzo - Laghi di Viso. — La gita, che avrebbe dovuto essere sciistica, si è risolta in una camminata per la mancanza assoluta di neve: tuttavia la giornata molto bella ha ripagato ampiamente i venti soci che vi hanno preso parte.

7 aprile - Rocca Sbarita. — Il tempo ha favorito anche questa gita alla classica palestra di roccia del Pinerolese: solo nel pomeriggio è caduta un po' di pioggia, la quale tuttavia non è nemmeno riuscita a interrompere l'arrampicata dei molti giovani partecipanti.

22 aprile - Rifugio 3° Alpini (Valle Stretta) (metri 1765). — Il coraggio e la fiducia nel bel tempo dei 22 partecipanti che si sono messi in strada sotto una leggera pioggia e con un cielo che non prometteva niente di buono, è stato premiato da una giornata che dalle nove in poi si è fatta sempre più bella e più limpida. I monti meravigliosi della Valle Stretta hanno entusiasmato tutti i soci a tal

punto, che è già stata programmata per l'anno prossimo, una gita sciistica al monte Tabor.

1 maggio - *Tre denti di Cumiana* (m. 1343). — Questa gita, organizzata insieme con la sezione di Torino, a causa della pioggia caduta nei giorni precedenti ha potuto essere effettuata solo in parte: infatti coloro che volevano raggiungere la cima per roccia, hanno dovuto rinunciare, e solo alcuni hanno fatto qualche arrampicata nel pomeriggio, quando la roccia cominciava a essere un po' più asciutta.

12 maggio - *Gita turistica a Pian della Mussa* (Val di Lanzo). — Anche questa gita è stata perseguitata dalle condizioni atmosferiche: la nebbia che non si è alzata per tutta la giornata ha tenuto richiusi in albergo quasi tutti i 25 partecipanti, ad eccezione di 8 che, nonostante il cattivo tempo, hanno voluto salire fino al « Passo delle Mangioire, » per poter scendere poi con gli sci fino a valle, data la gran quantità di neve, in verità però molto bagnata.



Nelle domeniche non occupate da queste gite, è stata tenuta, per i molti giovani appassionati di questo splendido sport, una scuola di roccia, in parte nella palestra di Malanaggio, e in parte a Rocca Sbarù. Altre esercitazioni saranno fatte nelle prossime domeniche, in modo che per la stagione estiva, molti siano in grado di affrontare montagne un po' più impegnative.



Venerdì 26 aprile inoltre ha avuto luogo una serata con proiezione di fotografie di montagna, eseguite da soci della Sezione della G. M. di Torino: la serata è stata onorata dalla presenza del Presidente centrale e da alcuni soci torinesi. La visita è stata restituita dalla nostra sezione venerdì 10 maggio, quando tutto il coro e numerosi altri soci si sono recati a Torino e hanno letteralmente invaso quella sede: il coro si è esibito cantando diverse canzoni del suo repertorio e sono stati inoltre proiettati due films, girati l'uno durante una gita invernale al M. Orsiera, e l'altro alla Sbarù.

SEZIONE DI VENEZIA

Attività invernale. - Il 10 marzo con un buon numero di soci e simpatizzanti ci siamo portati a Gallio (Asiago) ove unitamente alla Sezione di Mestre è stata disputata la combinata fondo-discesa valevole per il Trofeo Mazzoleni 1957. Ecco la classifica dopo le due prove:

1. Bona Gianni (Mestre); 2. Fazzini Ugo (Venezia); 3. Bona Bepi (Mestre); 4. Bona Ferruccio; 5. Andreatta. Il trofeo pertanto per il corrente anno è aggiudicato alla consorella di Mestre.

Le gare sociali della nostra Sezione hanno dato i seguenti risultati:

GARA DI FONDO:

Categoria giovanissimi: 1. Fazzini Maurizio; 2. De Vanna Massimo.

Categoria giovani: 1. Fazzini Ugo; 2. Fazzini Paolo; 3. Farese Mario, 4. Moro Angelo; 5. Limentani Giorgio.

Categoria Anziani: 1. Fazzini Giuseppe; 2. Scabrin Vittorio; 3. De Vanna Michele.

GARA DI DISCESA:

1. Fazzini Ugo; 2. Callegari Mario; 3. Schiavon Tino.

L'attività invernale si è conclusa con una gita effettuata domenica 24 marzo al Passo di S. Pellegrino. Buon numero di partecipanti ma il tempo purtroppo lasciò alquanto a desiderare.

PROGRAMMA ATTIVITA' ESTIVA

5 Maggio: Gita di apertura - Benedizione del nuovo altare da campo e degli attrezzi. S. Messa alla croce ricordo di G. Mazzoleni ed escursione sul M. Tomatico.

19 Maggio: Da Ponte nelle Alpi escursione al Monte Serva.

2 Giugno: Valsugana Escursione al Piz di Levico da Caldonazzo.

16 Giugno: Dal Passo Duran (Agordo) al Rifugio Carestiano e lungo la Mojazza al Rif. Vazzoler - Discesa a Listolade.

29-30 Giugno: Raduno intersezionale in S. Caterina di Valfurva. Escursioni sui Gruppi Cevedale, Gran Zebù.

13-14 Luglio: Dal Passo di Costalunga: Com. A) Rif. Fronza, Passo Santner, Rifugi Alberto I e Vajolet. Com. B) Rifugi Ciampedie, Gardeccia e Vajolet.

27-28 Luglio: Ascensione al M. Civetta - Cim. A) Rif. Vazzoler, via ferrata Tissi, Rif. Torrani, sentiero Tivan, Rif. Coldai e discesa ad Alleghe. Com. B) Rif. Vazzoler, Val Civetta, Rif. Coldai, Alleghe.

Mese di Agosto: Dalla Sezione di Vicenza vengono organizzati:

— un soggiorno con turni settimanali a Sesto in Pusteria;

— un giro alpinistico di una settimana sulle montagne austriache con mèta il Gross Venediger (m. 3674) e ritorno per il Picco dei Tre Signori e Pizzo Rosso di Predoi.

1 Settembre: Passo Sella: Com. A) Via delle Mesule, Piz Boè e Passo Pordoi. Com. B) Passo 5 Dita, Rif. Vicenza, Giro del Sasso Piatto e Passo Sella.

15 Settembre: Cortina, Rif. Faloria, Rif. Luzzatti e discesa a Misurina.

29 Settembre: Faè-Fortogna, Pian delle Stelle e Pian di Caiada.

13 Ottobre: Calalzo, Lago di Pieve e rifugio Tita Barba.

20 Ottobre: Marronata a Castel Tesino - Visita della S.A.T. di Trento.

N.B. - La Presidenza si riserva di apportare al programma quelle modifiche che si rendessero necessarie a seconda delle circostanze.

SEZIONE DI PEROSA ARGENTINA

10 Marzo - *Gran Truc* (m. 2366). — Giornata con tempo instabile, nebbia intensa e neve fradicia: comunque l'escursione è stata molto interessante.

24 Marzo - *Sestrieres*. — Ottima giornata, neve abbondante e farinosa.

14 Aprile - Pra du Col (m. 2733). — Molto sole e molta neve. Qualche scottatura ed un copioso pediluvio. Commovente l'intimità del focolare prodigatoci con simpatia e commiserazione da parte di una gentile signora la quale si è prestata con ogni mezzo per alleviare le nostre bagnature.

22 Aprile - Lazzarà (m. 1717). — Nebbia a volontà. Giornata di ritiro in baita. Cori in sordina con qualche assolo fuori programma. Prima raccolta di violette e genzianelle.

SEZIONE DI MESTRE

Abbiamo concluso la nostra attività invernale partecipando alle gare di fondo e di discesa organizzate il 10 Marzo a Gallio dalla Sezione di Venezia e valevoli per il Trofeo Mazzoleni.

Ottima è stata la prova dei sei nostri Soci partecipanti i quali si sono aggiudicati i primi posti della classifica generale. Vincitore del Trofeo per l'anno 1957 è stato il nostro socio Gianni Bona, secondo Fazzini Ugo della Sezione di Venezia, terzo Bona Giuseppe, quarto Bona Ferruccio, quinto Andreatta Adolfo, sesto Toniolo Ezio, settimo Casarin Ferdinando, tutti della sezione di Mestre.

Il 20 Marzo nella Sede della G. M. Veneziana è avvenuta la premiazione dei vincitori ai quali anche dalla rivista esprimiamo il nostro più vivo compiacimento.

Il 2 Aprile nella vasta sala del Cinema Patronato di via Piave il sig. Gianni Pieropan ci ha presentato un gruppo di montagne piuttosto sconosciute:

« Le Alpi Atesine », illustrate da 130 bellissime diapositive a colori. L'interessante conferenza è stata seguita attentamente da un pubblico numeroso.

Il 22 Aprile ha avuto inizio l'attività estiva con una escursione in Val Madonna, nella zona di Alano (48 partecipanti).

La Presidenza, tenendo presente i desideri espressi dai Soci, ha steso per i prossimi mesi il seguente programma gite:

19 Maggio: Piz di Levico.

2 Giugno: Pizzoc di S. Giustina.

16 Giugno: Cima Carega sulle Piccole Dolomiti.

29-30 Giugno: Raduno intersezionale al Cevedale.

14 Luglio: Passo Duran - Rifugio Carestiat - Moiazza - Rifugio Vazzoler - Listolade.

27-28 Luglio: Cima D'Asta da Castel Tesino.

3-4 Agosto: Antelao.

17-18 Agosto: Strada degli Alpini.

31 Agosto-1 Settembre: Torri del Vaiiolet - Gruppo del Catinaccio.

15 Settembre: Vaio Scuro - Piccole Dolomiti.

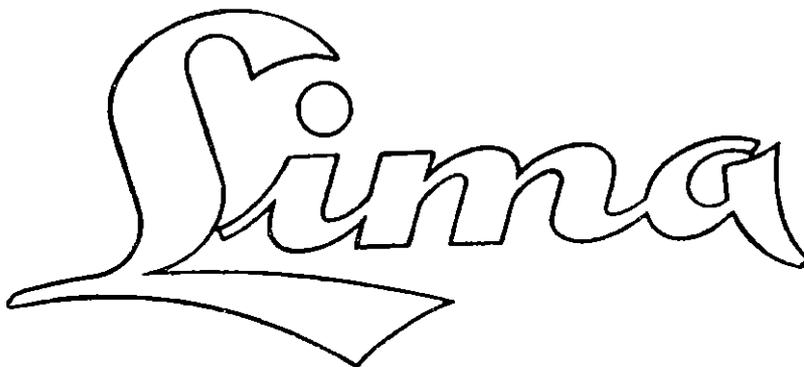
29 Settembre: Tudaio.

13 Ottobre: Cimón d'Arsiero.

27 Ottobre: Marronata - Chiusura attività estiva.

Ogni martedì vengono tenute in Sede delle conferenze su argomenti assai interessanti. I temi finora svolti, dal socio Campanelli Marcello, sono stati i seguenti: « Orientamento e Carte Topografiche » - « Allenamento e Alimentazione » - « Pronto soccorso e nozioni generali sulle rocce ».

INDUSTRIA GIOCATTOLE MECCANICI ED ELETTRICI DI METALLO E PLASTICA



Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 24.357

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

Direttore responsabile: ENRICO MAGGIOROTTI

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale) di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Torino